I.M./ V.P/ C.C/ G.L./ V.S./ R.P.

HERMES

N.06 13/01/21

Abbiamo scelto il nome **“Hermes”**, poiché, nella mitologia greca questo era il nome del messaggero degli dei, che, quindi, potremmo considerare come il primo giornalista del mondo.

La doppia recinzione esterna del campo di concentramento di Majdanek.

Di Vincent de Groot - http://www.videgro.net - Opera propria, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=467501

COSA RESTA DEL TUO NOME

LA SHOAH

Il popolo ebraico, sin dai tempi antichi, è stato perseguitato ed attaccato nei modi più disparati e brutali. All’antigiudaismo religioso si è poi aggiunto l’antisemitismo, cioè una forma di persecuzione di tipo razziale.

Per antisemitismo si intende l’avversione verso la comunità ebraica, maturatasi in forme di persecuzione razziale o di mania collettiva di sterminio su basi propagandistiche, politico-religiose o per la ricerca di un capro espiatorio; la comunità ebraica è stata ed è ancora infatti frequentemente accusata di cospirare ai danni del resto dell’umanità.

Per i nazisti, il popolo ebraico era un pericoloso nemico interno, colpevole di molti dei problemi che affliggevano la Germania nel XX secolo. Dopo anni di atroci discriminazioni e ghettizzazioni, nel 1942 la Germania nazista adottò la cosiddetta “soluzione finale”: lo sterminio di tutti gli ebrei.

LA SHOAH

Scritto da Ilaria M. e Valeria P.

“Shoah” è un termine ebraico che significa “tempesta devastante”, e sta ad indicare **la distruzione degli ebrei d’Europa** avvenuta con il terribile sterminio perpetrato nei loro confronti durante la Seconda Guerra Mondiale. Fra il 1939 e il 1945 circa **6 milioni di ebrei** vennero sistematicamente uccisi dai nazisti del Terzo Reich con l’obiettivo di creare un mondo più ‘puro’ e ‘pulito’ da tutto ciò che non fosse ‘ariano’. L’attuazione della ‘soluzione finale’ fu l’ultimo atto di una emarginazione e una persecuzione progressive, dalle leggi di Norimberga (1935) alla ‘notte dei cristalli’ (1938) fino all’inizio delle deportazioni nei campi di sterminio.

Vittime dell’Olocausto non furono solo gli Ebrei, ma anche gli zingari, gli omosessuali, i Testimoni di Geova e gli oppositori politici, costretti a stare in questi luoghi di tortura e sottoposti a ritmi di lavoro sfiancanti e condizioni disumane, di cui si fece testimone Primo Levi nella sua opera letteraria. Egli raccontò nel dettaglio le sue giornate nei campi, la sua prigionia, non tanto per destare pietà nel lettore, quanto per tentare di rievocare questi avvenimenti così crudeli e razioanlmente inammissibili.

Nei campi di concentramento non ci si limitava ad imprigionare i detenuti, ma molti di essi erano destinati ad essere uccisi; inizialmente, ciò avveniva mediante le fucilazioni, ma poi si optò cinicamente per una soluzione più veloce ed efficace: le camere a gas.

Sarebbe bello poter affermare che, con la fine del secondo conflitto mondiale, non ci siano più state manifestazioni di antisemitismo,ma putroppo non è così. Ancora oggi, i luoghi dedicati alla memoria delle vittime della Shoah, come tombe, pietre d’inciampo e monumenti, vengono spesso vandalizzati, rovinati, ricoperti di svastiche da persone che si dichiarano prosecutori e sostenitori di questi farfugliamenti privi di umanità, mossi dall’ignoranza e dall’odio senza fondamento. Per questo è essenziale che questi spaventosi eventi non si perdano nell’oblio e che rimangano sempre impressi indelebilmente nella nostra memoria.

Filo spinato con chiave di violino https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/59/Campo_di_sterminio_di_Birkenau.jpg

I GIUSTI

Scritto da Gaia Lombardo

Con “Giusto fra le Nazioni” si intende un non ebreo che ha inconsapevolmente agito in modo eroico, a rischio della propria vita, senza interesse personale, per salvare anche un solo ebreo dal genocidio nazista della Shoah. Fortunatamente ci sono tantissimi “Giusti fra le Nazioni” e e molte persone che si sono opposte alle crudeli atrocità della Shoah. Tra di esse c’è chi è riuscito a salvare non solo una singola famiglia, ma migliaia di persone. Uno dei più famosi è ***Oskar Schindler***, la cui storia è divenuta celebre grazie al film di Steven Spielberg ***Schindler's List***. Schindler era un industriale tedesco che, mettendo a rischio la propria vita e la propria carriera, riuscì a salvare tra i 1200 e i 1300 ebrei, con il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua fabbrica di utensili, evitando così che venissero deportati.
Anche nella vicina Polonia, vi è una donna decisamente degna di essere ricordata: ***Irena Stanisława Sendler***, o da nubile Irena Krzyżanowska. Irena era un’infermiera ed un’assistente sociale polacca che salvò, insieme con una ventina di altri membri della Resistenza polacca, circa 2.500 bambini ebrei, facendoli uscire di nascosto dal ghetto di Varsavia, fornendo loro falsi documenti e trovando loro rifugi in case al di fuori del ghetto. Anche in Italia, ***Arrigo Beccari, un sacerdote, e Giuseppe Moreali, un medico***, nascosero un centinaio di bambini a Villa Emma, presso Nonantola. Essi furono così tra i primi italiani dichiarati "Giusti fra le Nazioni".

Yad Vashem è l’ente nazionale israeliano, fondato nel 1953, che ha sede a Gerusalemme e si occupa della commemorazione e dello studio della Shoah.

Dalla loro storia venne tratto lo sceneggiato RAI ***“La fuga degli innocenti”.*** Vi furono poi altri sacerdoti italiani che aiutarono a nascondere questo popolo perseguitato durante la seconda guerra mondiale, tra cui: il cardinale Elia Dalla Costa; l’arcivescovo di Firenze, che ha offerto rifugio a oltre 110 ebrei italiani e 220 stranieri durante l’occupazione nazista; ad Assisi il frate francescano Rufino Niccacci in collaborazione con il vescovo Giuseppe Placido Nicolini, che diede protezione a migliaia di ebrei, rifugiandoli nei conventi dei frati Minori di Assisi e nelle case di Deruta; il vescovo Giuseppe Placido Nicolini e don Aldo Brunacci, che nascosero 300 ebrei. Un altro italiano con una storia interessante è sicuramente ***Giorgio Perlasca***, un commerciante che, nell'inverno del 1944, fingendosi Console generale spagnolo, salvò la vita a oltre cinquemila ebrei ungheresi strappandoli alla deportazione nazista e alla Shoah.

Oskar Schindler's enamel factory in Kraków.

https://it.wikipedia.org/wiki/Schindler%27s_List_-_La_lista_di_Schindler#/media/File:Oskar_Schindler_enamel_factory_in_Krak%C3%B3w.jpg

Attribuzione: **Noa Cafri**

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Israel-Yad_Vashem_Garden_of_righteous.jpg

Israel - Yad Vashem Memorial, Garden of Righteous

I GIARDINI DEI GIUSTI.

Scritto da Rachele P.

Il **Giardino dei Giusti** dell'Umanità, simbolo di pace e non violenza, nasce per ricordare quelle persone che durante i genocidi, le dittature e i totalitarismi di tutto il mondo e di vari momenti storici hanno agito, spesso inconsapevolmente, da eroi.

La Giornata dei Giusti, istituita nel 2012, viene celebrata il **6 marzo**, l’anniversario della morte di Moshe Bejski, Presidente della Commissione dei Giusti tra le nazioni. La sua ricerca ha portato negli anni alla commemorazione di 20.000 personalità (di cui 295 italiane).

Il termine **“**Giusto**”** è tratto dal passo del Talmud che afferma:“Chi salva una vita salva il mondo intero”.

Questo termine è stato applicato per la prima volta in Israele, parlando di “**Giusti fra le Nazioni**” in riferimento a coloro che hanno salvato degli ebrei durante la Shoah in Europa. Il primo Giardino dei Giusti della storia è nato a Gerusalemme, nel 1962, e si trova nel **Memoriale di Yad Vashem**. Oggi, non essendoci più spazio per le piante per onorare i Giusti, è stato costruito nel giardino il Muro d'Onore su cui vengono scolpiti i loro nomi affinchè vengano ricordati.

In Italia, a Milano, opera la ONLUS **GARIWO** (Gardens of the Righteous Worldwide), che lavora per far conoscere i Giusti, ossia tutti coloro che si siano battuti contro le ingiuistizie, le dittature e i genocidi nel tempo e nello spazio, nella prospettiva che la memoria del Bene sia un potente strumento educativo e serva a prevenire genocidi e crimini contro l’Umanità. Il **Giardino di Milano** è nato nel 2003 nel parco del Monte Stella.

A Roma, un Giardino dei Giusti è stato inaugurato nel marzo 2018 a villa Pamphili. Ogni anno, in occasione della celebrazione della "Giornata europea in memoria dei Giusti" (6 marzo), vi vengono piantati 5 alberi in memoria delle persona cui viene conferito il titolo di Giusto.

Di fondamentale impulso sono state le iniziative di promozione della conoscenza dei Giusti nelle scuole romane e della provincia curate dalla professoressa **Anna Foa,** “ambasciatrice” di Gariwo a Roma, insieme all’azione di numerose scuole primarie e secondarie.

INTERVISTA A UNA CASA AI CONFINI DEL GHETTO: PORTICO D'OTTAVIA 13.

Scritto da Valeria S. e Clara C.

1) Chi sei? Presentati

Mi avrete di certo vista passeggiando per le strade del Ghetto di Roma, ma senza notarmi: non ve ne farò una colpa, passo inosservata ai vostri occhi, di edifici simili ne avrete visti a centinaia, ne son certa. È stato proprio questo lo scopo della mia vita, accompagnato dallo stesso dolore di non poter essere una casa come le altre. Non ho mai avuto la possibilità di donare salvezza alle genti che mi hanno abitata; ma sono stata uno scudo, questo sì, dal terrore che dilaniava sulle strade appena fuori dalla mia porta. Ho tentato di filtrare la paura, di prestare riparo, di donare speranza; ma se è proprio un nome quello che volete darmi, preferisco che mi riduciate ad un numero. Del resto avete ridotto a numeri la vita e la dignità di migliaia di uomini, quindi perchè non farlo con miseri muri di pietra. 13, via del Portico d'Ottavia per essere precisi.

2) Quando sei nata?

Nasco in una condizione simile alla pace, ma io della pace ho un'idea un po' distorta: tra tutte le urla che ho sentito, anche il silenzio, banalmente, mi sembra già la pace. Fui edificata su dei resti di età Augustea durante il Medioevo; mi aspettavo da me qualcosa di grande, ed invece mi sono ritrovata in giardino il mercato del pesce. Ho subito decine di ristrutturazioni, sono appartenuta a moltissimi, fino a diventare di nessuno e allo stesso tempo essere la casa di tutti. Seppi che i guai sarebbero arrivati con l'istituzione del ghetto, nel 1555, quando vidi mura ergersi intorni a me; il cosiddetto "Serraglio degli Ebrei" non poteva portare nulla di buono.

3) Qual è il tuo peggior ricordo?

Difficile scegliere, ma forse il 16 ottobre del 1943 può farvi comprendere quello che è stato. La Gestapo portò via 1259 persone, credo che la storia la sappiate; io rimasi sola, mi sentii svuotata, impotente. Alle 5:30 del mattino mi svegliai con un brutto presentimento, i passi dei soldati rimbombavano nel silenzio con i motori dei blindati. Non ebbi modo di avvertire nessuno, ma le persone se ne accorsero da sole, sentivo i loro movimenti dall'interno della casa. L'unica cosa che potevo fare era attutire il cigolio delle travi scricchiolanti e stringere i cardini delle porte. Fu terrore, semplicemente terrore.

4) Dopo tutto quello che hai passato, hai un bel ricordo?

A volte tra le mura, nella quotidianità di persone semplici, si intrecciavano storie di grande amore e solidarietà, gli orrori sembravano passare in secondo piano e la vita appariva quasi sopportabile. Il pane caldo, le scarpe nuove, il profumo del bucato, permettevano di estraniarsi per un attimo dal mondo reale. Poi la guerra finì; dopo aver stretto per anni i denti il mondo si stava prendendo il suo tempo per perdonarsi. Il portone non doveva più resistere ai colpi dei fucili dei soldati, gli edifici distrutti dalle bombe si rialzavano lentamente; dopo il '45 la mia vita cambiò, la luce poteva filtrare dalle finestre spalancate che non dovevano più serrarsi per nascondere un segreto. Non dovetti più ospitare persone con la sola colpa di esser nate, la seconda metà del secolo aveva portato rinascita, sollievo.

5) Quando e come hai iniziato ad accogliere ebrei?

Ancora prima della fondazione del ghetto, la comunità ebraica viveva prevalentemente nella zona ad esso corrispondente, da che ho memoria è sempre stato così.

6) Quale difficoltà hai trovato nel sostenere questa causa?

Le questioni fisiche sono le minori, le case del resto si ristrutturano: puoi imbiancare i muri e riparare il tetto perché non piova all'interno, per le crepe c'è lo stucco e il mobilio si ricompra, ma il ricordo resta. Non puoi scordati del passato come con un brutto sogno, sapevo che mai avrei potuto vedere tali atrocità ancora, ma era ed è mio dovere portarle con me, per quelle persone che ho conosciuto e amato a tal punto da sacrificare ogni mio mattone e ogni trave. Avrei dato le fondamenta stesse, avrei sopportato di essere bruciata e rasa al suolo pur di sapere che quei bambini sarebbero diventati grandi.

7) Ti ricordi alcuni nomi di famiglie ospitate?

Non solo ricordo qualche nome, li ricordo tutti, è stato inevitabile: condividere un tale momento della vita rende i volti indelebili nella memoria.

8) Come vedi il mondo tra trent'anni?

Vorrei che tra trent'anni il mondo avesse fatto pace con la sua crudeltà, banalmente lo vorrei sereno ed in pace. Sarebbe bello poter essere tutti uguali per davvero, ma credo che questo sia scontato. Vorrei garantita la dignità e l'umanità. Vorrei continuare, come faccio ora, ad ospitare ancora delle famiglie.

Credo che l'acqua piovana che entrava dai buchi sul tetto in quel terribile autunno del 1943 non mi donasse affatto, come non mi donava il freddo che entrava dagli spifferi; io sono calore, sono amore, sono stata per il Ghetto la casa di tutti e di nessuno.

Facciata della casa di Portico d'Ottavia 13 (Illustrazione ad opera di Clara Colivicchi)

Cimitero ebraico

UN GIUSTO A ROMA: OBERDAN BARDONI

Scritto da Ilaria M., Rachele P. e Valeria P.

Oberdan Bardoni nacque il 19 marzo 1889 a Roma e morì il 26 maggio 1979. Era un artigiano e piccolo commerciante antifascista che possedeva una fabbrica di reti per letti e mobili vicino al Vaticano. Dopo aver perso la moglie, viveva con i figli in una casa di tre stanze in Via Tommaso Campanella, al Trionfale, un quartiere di Roma. La sua vita cambiò quando un suo amico, Raimondo Pace, gli chiese se fosse stato disposto a nascondere ed ospitare la famiglia Di Veroli (Daniele ed Emma, con i figli Vanda, Leone, Celeste, Ester e Rosina), scampata alla retata degli ebrei del 16 ottobre 1943 e costretta a vivere per strada, sfidando ogni giorno il pericolo di essere scoperta. Bardoni accettò senza esitazioni e si preoccupò subito di accoglierli in casa sua, trattandoli come fossero parte della famiglia. Come affermò Marisa Bardoni: «Sapevamo che i Di Veroli fossero ebrei, li nascondemmo a casa nostra per mesi. Quando bussarono alla nostra porta non li avevamo mai visti prima, ma presto diventammo come una grande famiglia.»

Per poter accogliere al meglio i Di Veroli, Oberdan, come un vero artista del ferro, realizzò con le proprie mani dei letti a castello per i figli e un letto matrimoniale per i genitori.

La famiglia Di Veroli riuscì a scampare a più di una persecuzione, grazie all'ospitalità di Oberdan mantenutasi fino alla liberazione di Roma. "Negli anni abbiamo continuato a lungo a vederci con tutta la famiglia Bardoni", dicono i fratelli Leo e Rosina Di Veroli. "Oberdan era sempre invitato a tutti i matrimoni e alle ricorrenze importanti della nostra famiglia e in occasione delle festività cattoliche non potevamo dimenticare di mandargli un dono. Tutto quello che avremmo potuto fare per loro non sarebbe mai stato abbastanza per ricompensare quello che quest'uomo ha potuto fare per noi. Non ci ha dato solo un rifugio, ha cercato sempre di darci una vita normale, anche a costo di mettere a rischio la sua e quella dei suoi figli. In questi anni abbiamo sempre pensato di fargli riconoscere il merito di averci salvato. E finalmente Oberdan è Giusto tra le Nazioni».

Oberdan Bardoni ottene l'onorificenza come Giusto tra le Nazioni nel 2017, riconosciuto dallo Yad Vashem di Gerusalemme per aver rischiato la propria incolumità e quella della propria numerosa famiglia per salvare i Di Veroli dalla deportazione.

D'altronde, come recita un detto talmudico:

"Chi salva una vita salva il mondo intero".